

Le presidenziali Solo 31 mila i voti di differenza. Sono stati decisivi gli elettori per corrispondenza

L'Austria ferma l'ultradestra

Il verde Van der Bellen batte il nazionalista Hofer. Gentiloni: sospiro di sollievo

In Austria vince per un soffio il verde Alexander Van der Bellen: 31 mila i voti di distanza da Hofer, candidato dell'estrema destra. Sono risultati decisivi gli elettori per corrispondenza. Il ministro Gentiloni: «Sospiro di sollievo».

alle pagine 2 e 3
Iossa, Taino

Austria, solo 31 mila voti danno la vittoria al verde Van der Bellen
La promessa: «Molti non si sentono compresi, la politica li ascolti»

Estrema destra battuta di un soffio

50,3

la percentuale di voti che ha dato la vittoria al verde Van der Bellen

49,7

per lo sconfitto Norbert Hofer, leader del Partito della Libertà (destra)

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA L'Austria non avrà un presidente di estrema destra; ora ne ha uno ecologista; il vecchio sistema politico è in macerie; i governi europei si sono tersi la fronte ma il brivido che è corso in tutte le cancellerie lascerà il segno. L'elezione presidenziale di domenica, terminata ieri con un conteggio dei voti praticamente all'ultima scheda, è insomma stata un evento serio nel cuore del Vecchio continente.

Alexander Van der Bellen, politico di estrazione Verde candidato come indipendente, è il nuovo presidente. Ha vinto il ballottaggio contro Norbert Hofer. Domenica sera, dopo il conteggio dei voti espressi direttamente al seggio, era arrivato a poco più del 48% dei voti. Ieri, quando sono stati aggiunti i risultati delle preferenze inviate per posta, ha visto però ribaltarsi la situazione. Risultato finale: Van der Bellen 50,3%, Hofer 49,7%. Una differenza di poco più di 31 mila voti. L'on-

da popolare a favore del candidato del Partito della Libertà (Fpö), movimento di destra radicale anti-immigrati e anti-Europa, c'è stata, ha sfiorato la metà dei consensi. C'è però anche stata la mobilitazione di coloro che non volevano che all'Hofburg, il palazzo presidenziale di Vienna, entrasse il rappresentante di un partito fondato sessant'anni fa da ex nazisti, poi evoluto su posizioni meno estreme ma comunque illiberale.

Ieri sera, nella sua prima conferenza stampa da presidente eletto (giurerà l'8 luglio), Van der Bellen ha naturalmente assicurato che sarà il presidente di tutti e ha notato come «l'Austria è sul serio rimasta colpita da questa elezione». Un Paese polarizzato nel quale i politici hanno «una grande responsabilità». Ma non necessariamente «spaccato», a suo parere: «non drammatizzerò», ha detto. In effetti, non c'è alcun pericolo di fascismo. Le mobilitazioni anti-immigrati — importanti anche per l'Italia, vista la situazione al Brennero — hanno sì influito sulla crescita dell'Fpö. Ma la crisi politica austriaca va al di là della questione dei profughi.

I partiti tradizionali, Socialdemocratico e Popolare, hanno dominato il Paese dalla fine della Seconda guerra mondiale, spesso in governi di Grande coalizione come quello attuale. Al punto di essere diventati partiti-Stato che controllano ogni ambito della vita pubblica. Hanno garantito decenni di stabilità in cambio della condivisione di ogni potere. Al primo turno di queste elezioni, però, i loro due candidati hanno raccolto, sommati, meno del 23% dei voti: un altro mondo rispetto a

quando superavano l'80%. Chi nelle elezioni presidenziali ha votato per Hofer si è espresso anche contro questo sistema di potere immobile. E lo stesso ha fatto chi ha votato per Van der Bellen.

Il nuovo presidente lo sa. «Molti non si sentono compresi e la politica li deve ascoltare, deve occuparsi dei problemi veri del Paese», ha detto ieri. Già. La politica la fa il governo e da pochi giorni l'Austria ha un nuovo cancelliere (primo ministro), Christian Kern, che ha preso il posto di Werner Faymann dimessosi dopo il colossale flop delle forze di Grande coalizione nel primo turno delle presidenziali. Kern, ex capo delle ferrovie, sembra intenzionato a riformare. Si vedrà: il problema è che i Socialdemocratici e i Popolari che lo sostengono sembrano più preoccupati di trovare un accomodamento con il Partito della Libertà (per nulla liberale), oggi prima forza politica e quasi certamente destinato a governare dopo le prossime elezioni. Il resto d'Europa guarda sollevata ma sa che il vecchio ordine politico vacilla anche nel cuore occidentale della Ue. «Anche noi italiani tiriamo un sospiro di sollievo», ha commentato il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, ma il risultato di Hofer è «una lezione per i partiti tradizionali, che hanno inseguito le spinte della strumentalizzazione della questione migratoria».

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La parola

GROÙE KOALITION

I governi di Grande coalizione tra i Socialdemocratici e il Partito popolare conservatore sono stati la norma — con rare e brevi eccezioni — nell'Austria del dopoguerra.